

D.C. (DOPO CHRISTIE)

Roma '47, De Santis indaga su se stesso

◆◆◆ **Povero cuor di donna**

Paola Campanini, **Nottetempo**, pagg. 216, €13,50



Sul documento, il nome è Elvira Bertozzi. La ragazza viene trovata morta tra i cespugli, in campagna. Omicidio. All'inizio dell'Appia Antica. Roma, venerdì 4 luglio 1947. La guerra è svanita, ma la miseria, la borsa nera e le macerie no. Le sigarette e il caffè fanno schifo. Elvira ha i capelli scuri, castani. Indossava una camicetta bianca e una gonna a fiori. Ma il nome è falso. Gilda, non Elvira. Gilda Pezzani. Veniva da Parma, dove se la faceva con tedeschi e fascisti repubblicani. La paura, dopo la Liberazione. La fuga a Roma, a pensione da una signora. Su Elvira che è Gilda indaga un commissario quarantenne. Magrissimo. Si chiama Achille De Santis. La capitale sembra un fantasma. Ma lo squallore è in carne e ossa. De Santis si stordisce con il lavoro e fa chilometri a piedi. Il ritorno a casa è sempre un Calvario. Una figlioletta con la sindrome di Down, che lui non riesce a chiamare per nome. Evelina. La moglie Elena è paziente, tenace. Monologhi e dialoghi di De Santis si perdono nel vuoto della crudeltà e della viltà, senza un'apparente via d'uscita.

Povero cuor di donna è un giallo delicato e intenso. L'autrice è Paola Campanini, che fa un mestiere bellissimo. La burattinaia. La storia di Gilda, come il personaggio verdiano del *Rigoletto*, gira attorno agli ufficiali nazisti che scappano in Sudamerica. Una limousine nera, con un bozzo sulla portiera sinistra, porta De Santis alla Delegazione argentina che a Roma organizza le liste di emigranti per Buenos Aires. Nella capitale che descrive Campanini ci sono i dialetti meridionali, il romanesco, i ragazzini che si vendono. Accenti pasoliniani. Spicca per il suo tragico realismo, a modo suo nobile, Teresa Capozzi. Ha quarantadue anni e fa la puttana. È un'informatrice del commissario, verso il quale ha un debito di riconoscenza. De Santis va spesso a trovarla. Un giorno crolla. "Il nome piaceva a me, l'ho scelto io, ma lei non è la figlia che mi immaginavo, non è l'Evelina che avevo in testa. È per questo che non riesco a starle vicino, pure se lo voglio bene. È perché mi fa male. Mi fa troppo male. Sono un vigliacco, ma è così. È così". Il finale è catartico, incrocia riscatto e speranza. E fa un piccolo conto la Storia.

Fabrizio d'Esposito

